ALL' ABATE PROFESSORE

GIANFRANCESCO TALAMINI

DA CENEDA

IL QUALE NELLA QUADRAGESIMA DEL 1850

DAL PERGAMO DELL' UTINENSE BASILICA

PARLÒ

DI DIO E DELLE IMMORTALI COSE

CON PROFETICA FACONDIA

IL PROTEIFORME ATEISMO

FONTE D' OGNI CALAMITÀ POLITICA E MORALE

AGGUANTÒ, SMASCHERÒ, CONFUSE

E PACE E PERDONO

AI CAINI ED AGLI ABELI DEL SECOLO

PERSUASE

QUESTI POVERI VERSI

IN ARGOMENTO DI ALTA AMMIRAZIONE

E DI AFFETTO

SI OFFERIVANO

Parlava all' Italia – l' ipocrita tristo:

" Men duole, ma il lento – Vicario di Cristo

Compito ha il suo Ciclo – caduto è il suo dì.

Men duole, ma veggo – sbranata la tiara;

Di Piero nel tempio – torreggia una bara

Che l' ultimo teschio – papale coprì.

La Storia lo vuole – ne astringe il destino,

Si legga il vangelo – secondo Calvino,

O terra dei morti, – se vuoi libertà;

Se vuoi che la vita – vissuta dagli avi
Rïarda ne' petti – de' queruli schiavi
Che accattano oltr'alpe – dispregio e pietà;

Se vuoi che i tiranni – qui mordan la polve,
Cui sempre il tremante – pontefice assolve,
Quand' essi ti brucian – le insorte città.

E poscia? Vedremo... – Calvino non dura,
E Dio non esiste – o gli è una sventura,
Eterna sventura – che posa non ha!

Gittiamgli concordi – il guanto di sfida,
Del ciel le vendette – ciascuno derida,
Siccome il Cherúbo – di tenebre Re.

Liberrimo spirto – l'abisso sceglieva:
Nel fuoco, nel gelo – più tosto gemeva
Che al trino Tiberio – serbare la fè. „

Udisti, o Talamini? E sarà vero
Che questo secol di corrucci infranga
Il pastorale e le ragion di Piero,
E che l'Italia sanguinente pianga,
Oltre il serto de' Cesari perduto,
Anche l'altare rinnegato e muto?

Nè più da Roma innalzerà la mano,
Benedicendo alle universe genti,
L'Esulante Signor del Vaticano
Perchè s'adempiran que' biechi accenti?
Nè d'indi salirà lo santo Spiro
A illuminar il Cafro, il Parto, il Siro?

La religion ch'apprese ai nostri padri
Magnanim' opre, maraviglie d'arti,
Pensieri si sublimi e sì leggiadri,
Proscritta dee fuggir in altre parti
Intra selvatich'orde; e noi gli eletti –
Parias delle nazion, sarem rejetti?

E qui sue tende spiegherà lo Scita
Sopra i rottami di città rïarse?
" Qui dall' ira di Dio giace contrita
E non potrà più mai risollevarse,
Perchè smarrì la fede ed empia fu
La donna di provincie e di tribù. „

Così direbbe il Vincitor superbo!
Ma tu pio, ma tu santo sacerdote,
Hai distornato il vaticinio acerbo
Colle tue preci e lagrime divote.
Esauditti quel Dio che in cor ti pose
Tant' armonia delle celesti cose!

Anche tu Talamini, è ver, sei polve,
Ma fermentata polvere tu sei!
E se favelli, in pianto si dissolve
Qual cuor è duro, e tremar vedi i rei.
Ah benchè polve, cui la tomba attende,
" Turbo, tempesta sei, se in te Dio scende. „

Ma se parli di speme, oppur d' amore,
Se parli di perdono, a noi tu pari
Un angiolo mandato dal Signore
Ad allegrarci questi giorni amari –
E noi ricorderem con santo affetto
Ogn' alto tuo pensier, ogni tuo detto.

Tip. Vendrame